

Matteo Carnialetto

IL CONCORSO

World Press Photo, Giornale.it in finale

È lo scatto in Ciad di Marco Gualazzini per «Gli occhi della guerra»

Un bambino di profilo che cammina davanti a un muro costellato da disegni di lanciarazzi e lo sguardo basso a fissare i piedi. È questa la foto scattata da Marco Gualazzini - fotoreporter de *ilGiornale.it* e de *Gli Occhi della Guerra* - finalista nella categoria «environment» del World Press Photo, il prestigioso concorso di fotogiornalismo mondiale.

Un'immagine scattata in Ciad e che ritrae un almajiri, un orfano. «Sono prevalentemente rifugiati nigeriani - spiega Gualazzini - che vivono in gruppo nelle città del Sahel e durante il giorno mendicano per le strade, si spostano tutti insieme avvolti in jalabie logore e stringendo l'unica

cosa che hanno: delle ciotole con le quali questuano un tozzo di pane o qualche moneta. Osservarli mentre camminavano davanti a quel muro dove avevano disegnato dei lanciarazzi è stato impattante. Loro disegnano delle armi perché quella è la sola realtà a cui sono abituati. La foto selezionata racconta tutto questo».

Per il fotoreporter 42enne questo traguardo «rappresenta un traguardo e un nuovo punto di partenza. È un'esperienza importante, moderna

e ha due risvolti. Da un lato c'è entusiasmo personale, ma allo stesso tempo sono anche un po' spaventato.



IN CORSA La foto di Gualazzini in Ciad

Nel fotogiornalismo l'autorialità del fotografo dovrebbe quasi scomparire. Celebrando i fotografi, infatti, temo che l'attenzione si sposti dai soggetti delle foto agli autori».

Per *ilGiornale.it* e *Gli Occhi della Guerra*, Gualazzini ha realizzato numerosi reportage, coprendo sia le mille sfide dell'Africa nera sia il dramma della droga in Pakistan. Il reportage sul Ciad, realizzato insieme a Daniele Bellocchio, è stato candidato, sempre dal World Press Photo, tra le

migliori storie dell'anno mentre il suo scatto è stato nominato tra le sei fotografie dell'anno.

Andrea Pontini, amministratore delegato de *ilGiornale.it*, ha così commentato l'ottimo risultato di Gualazzini: «Io, da sempre, ho un sogno: che uno dei fotografi de *Gli Occhi della Guerra* vinca un World Press Photo. Il sogno ora si potrebbe avverare. Sono felicissimo e mi complimento con Marco e Daniele perché questo lavoro è il giusto riconoscimento per delle foto straordinarie e per il loro lavoro di squadra».

Il reportage sul Ciad verrà pubblicato su *Gli Occhi della Guerra* il prossimo 11 aprile, in concomitanza con le premiazioni del World Press Photo.

l'intervista » Gabriele Micalizzi

dalla prima pagina

(...) Rpg lanciato dalle bandiere nere nell'ultima sacca dello Stato islamico nella Siria sud orientale.

Cosa ricordi del momento in cui sei stato colpito?

«Il fruscio mortale dell'Rpg. Ho capito subito che era un razzo dal rumore metallico che fende l'aria. Il combattente curdo davanti a me è stato colpito in pieno. L'ho visto esplodere in mille pezzi. Poi ricordo il colore giallo dell'esplosione, che mi ha scaventato a terra come un lancio di dadi. Vedevo il cielo. Il primo pensiero è stato: porca tro... mi hanno preso».

E poi?

«Non riuscivo ad alzarmi e a muovermi. Ero convinto che sarei morto. Mi sono toccato per primo il braccio sinistro dove c'era un buco. Ci ho infilato dentro il dito. Poi l'occhio sinistro, che era molle come se fosse un uovo à la coque. Cominciavo a vedere sempre meno. La faccia era piena di sangue, ma non sentivo dolore».

Pensavi veramente di non farcela?

«Uno, due, tre minuti... mi sono chiesto: quanto tempo ci vuole per morire? Ad un certo punto mi sento tirare su dai combattenti curdi.

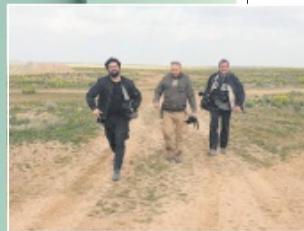
Non riuscivo ad appoggiarmi sulle gambe. Mi hanno trascinato di sotto per caricarmi sul blindato. Volevo fumare l'ultima sigaretta. Ho cercato di prendere il pacchetto nella tasca dei pantaloni, ma le dita della mano erano maciullate».

Chi ti ha prestato i primi soccorsi?

«Adam, il consigliere per la sicurezza della Cnn. Mi ha bendato la testa e il volto. Gli ho chiesto: come sono i miei occhi? E ha risposto: «Fottuti!»».

Cosa stavi facendo sul tetto?

«Seguivo l'avanzata dei curdi sotto il fuoco jihadista. Con il fotografo brasiliano Gabriel Cheim abbiamo raggiunto la postazione del comandante Baghuz, che era sul tetto. Mi ha mostrato una bandiera nera dell'Isis davanti a noi e ho scattato una foto. Poco dopo è arrivato il razzo. Baghuz era dietro al soldato caduto ed è stato ferito gravemente. Non dobbiamo mai dimenticare



«Così la mia Leica mi ha salvato gli occhi Pensavo di morire ma tornerò al fronte»

Il fotoreporter milanese è stato colpito da un razzo in Siria. La sua macchina lo ha protetto

che i curdi combattono anche per noi».

volevano colpire un giornalista?

«Il razzo era mirato perché sono terroristi e vogliono colpire gli occidentali».

Come ti sei salvato?

«Le schegge più importanti le ha assorbite il giubbotto antiproiettile, che si è sfasciato. Pure l'elmetto, insanguinato e ammaccato all'altezza della

tempia, ha resistito. La Leica, che stavo usando per le foto, mi ha riparato gli occhi».

Come ti hanno evacuato?

«Dopo il blindato, sul retro di un pick up dove hanno steso un materasso. Abbiamo viaggiato per due ore e mezza su una strada piena di buche. Prendevo sonore capocciate ad ogni scossone, ma non morivo».

I curdi ti hanno portato ad

una base americana...

«Quando siamo arrivati Mustafa Bali, il portavoce delle forze democratiche siriane (che hanno sconfitto l'Isis ndr) mi ha chiesto cosa dovevo fare. Ci eravamo salutati il giorno prima, sulla linea del fronte. Tu eri partito, ma ancora in Siria. Ho chiesto subito di mandarti dei messaggi vocali. Questo è uno: «Ciao Fausto sono incasinato, mi devo-

IL MISSILE

Il combattente curdo davanti a me è stato preso in pieno L'ho visto esplodere in mille pezzi

PRIMI SOCCORSI

Al consigliere per la security della Cnn ho chiesto degli occhi Mi ha detto: «Sono fottuti»

SALVEZZA

Sono stato infilato in un guscio protettivo Non vedevo, ma ero su un elicottero

PASSIONE

Gabriele Micalizzi (a sinistra) è all'ospedale San Raffaele di Milano. Sopra, da sinistra, Micalizzi in Siria assieme a Fausto Biloslavo e al giornalista della Stampa Francesco Semprini e le sue macchine fotografiche dopo l'attacco dell'Isis nel quale Micalizzi è rimasto ferito

no operare agli occhi. Riesci a portarmi in Italia? Non lasciarmi qui. Ti abbraccio forte».

Quando hai capito che eri in salvo?

«Quando sono stato spogliato e infilato in una specie di guscio protettivo. Non ci vedevo, ma era chiaro che stavo decollando con un elicottero».

E una volta atterrato a Baghdad al Role 3, l'ospedale da campo Usa più attrezzato dell'area?

«Mi hanno operato agli occhi. Al risveglio dall'anestesia continuavo a non vedere. Allora il medico mi ha forzato l'apertura delle palpebre dell'occhio sinistro e mi sono visto il suo faccione davanti. Poi ho sentito una vocina: «Gabriele, ciao, sono Francesca. Mi hanno mandato ad accudirti». Era un staffettista delle forze armate italiane preparata al primo soccorso. È arrivata anche il comandante della task force dei nostri corpi speciali. Mi sentivo finalmente al sicuro».

Tornerai al fronte?

«Certo».

Fausto Biloslavo